

Secondo un pentito fu contattato per l'omicidio di un uomo a Mentone ma voleva troppo

## Amanti di Capriolo, colpo di scena Foglia aspirante killer di mariti?

Il caso è quello di una moglie, Maria Teresa Piva, che nel '94 aveva assoldato un sicario per tentare di eliminare il coniuge. Lunedì intanto udienza preliminare per l'uomo e Maria Angela Assoni.

BRESCIA. Potrebbe essere la sceneggiatura per un serial televisivo questa storia dei diabolici amanti bresciani, che ad ogni puntata riserva rumorosi colpi di scena. Parliamo di Massimo Foglia e Maria Angiola Assoni, accusati di tentato omicidio premeditato ai danni di Oliviero Signoroni, il marito della bella bionda svampita. Ma ancora una volta la realtà supera abbondantemente la *fiction* e adesso si scopre che Foglia, potrebbe avere un passato di aspirante killer. Il suo nome è saltato fuori a sorpresa nel processo milanese per un altro omicidio fallito, noto alle cronache come il delitto di Mentone. Anche in quel caso c'era una moglie, Maria Teresa Piva, che nel marzo del '94 aveva tentato di assoldare un killer per uccidere il marito, Guido Sermenghi. Il sicario sbagliò obiettivo e colpì un passante, la signora Piva finì in galera, adesso è in corso il processo, ma uno dei sette imputati, Francesco Schettini, si è dissociato. Il 6 maggio scorso ha depositato una memoria in cui dice che per l'omicidio era stato contattato proprio Massimo Foglia, ma che non si era raggiunto un accordo per questioni di prezzo. Non si tratta di omomimia. Agli atti risulta che all'epoca ci fu un contatto tra Foglia e un membro della banda, Antonio Fi-

lippone. Ma Schettini scrive il suo memoriale proprio nei giorni in cui tutti i giornali parlavano degli amanti di Capriolo e quindi il nome di Foglia, più che negli archivi della sua memoria potrebbe averlo rintracciato sulla stampa. A che scopo tirarlo in ballo? Una bella domanda, alla quale dovrà trovare una risposta il pm bresciano Paolo Guidi, che ha chiesto di prendere visione del memoriale Schettini. E qualche risposta dovranno trovarla anche gli avvocati di Foglia, che ieri sono caduti dalle nuvole, apprendendo dai giornalisti la notizia.

Riassunto delle puntate precedenti. La storiaccia inizia nella notte del 18 aprile scorso, nella villetta di Capriolo, in cui Maria Angiola Assoni vive col marito Oliviero Signoroni e con il figlio Massimo. Alle due di notte i carabinieri arrivano sul posto, allertati da una denuncia per rapina. In scena trovano Signoroni ferito e Maria Angiola sconvolta, che inventa un'incursione di due albanesi. Due giorni dopo ritratta. Dice che in effetti, mentre il marito dormiva, aveva ricevuto l'amante, Massimo Foglia, avevano fatto l'amore in modo piuttosto rumoroso, svegliando il consorte con tonalità varie di gridolini, lamenti e sospiri. A quel

punto, mentre Signoroni si alzava, Foglia avrebbe avuto il tempo di rivestirsi, andare in cucina, afferrare un mattarello e un coltello, infilarsi dei guanti di lattice e andare all'assalto. Non riesce a travisarsi e Signoroni crede di riconoscerlo, ma gli basta una smentita della moglie per fuggire il sospetto di aver avuto a che fare col suo rivale in amore. Per gli inquirenti, i due hanno premeditato l'omicidio e anche il convegno amoroso è una frottola.

Foglia, ha sempre sostenuto che lui, quella sera a Capriolo non c'era. Le perizie gli danno ragione, dato che finora c'è un'unica prova della sua presenza: un suo orologio col cinturino rotto, rimasto sul campo. Ma anche per questo Foglia ha una risposta: «Lo avevo portato a Maria Angiola perché lo facesse aggiustare. Lei lo ha fatto trovare agli inquirenti per incastrarmi». Perché cercare di coinvolgere Foglia? Elementare Watson, spiega il muscoloso camionista: marito e moglie erano d'accordo. Per suffragare la sua tesi ha anche cercato di acquisire una prova, registrando una serie di telefonate fatte a Maria Angiola in questi ultimi mesi. Telefonate in cui lui le dice: «Io voglio solo capire perché mi hai tirato in ballo». E lei respon-

de ridendo. Non dice mai frasi del tipo: «ho detto solo la verità, sai anche tu com'è andata». E anche questo è strano. E fra tante stranezze c'è il singolare comportamento di Oliviero Signoroni, che ha sempre difeso la moglie dicendo che era piagiata dall'amante. Sa che la tradiva, che è accusata di aver tentato di ucciderlo, ma l'ha già perdonata. Sempre Foglia racconta che una sera di agosto, dopo mille telefonate, si è incontrato in un motel con Maria Angiola. Lei, citando Coccianti, gli avrebbe detto: «Adesso spogliati» non in un contesto da belli senz'anima, ma solo per essere sicura che non nascondesse un registratore sotto i vestiti. Poi, certa di non essere registrata, gli avrebbe raccontato che quella sera di aprile, a Capriolo, era sola col marito. Hanno litigato, lei lo ha ferito, lui l'ha minacciata: «adesso divorziamo, ma non vedi più il bambino». In alternativa le avrebbe chiesto di denunciare Foglia per eliminarlo definitivamente dalla loro vita. Anche questa storia non sta in piedi e Foglia è stato riarrestato per inquinamento probatorio. Domani altra puntata: il gip deciderà sul rinvio a giudizio.

Susanna Ripamonti

Roma, protagonisti dei quindicenni, «mandante» un ripetente

## Sparano a salve in aula alla prof antipatica

Il giovane, ancora in terza media «per colpa» dell'odiata professoressa, ha ordinato lo «scherzo». Gli spari da una finestra, ma in classe c'era una supplente.

ROMA. Non sopportano la professoressa di Lettere e decidono di darle una lezione incaricando un amico di affrontarla a colpi di pistola. A salve, fortunatamente.

Spavento e scompiglio ieri mattina tra i banchi di una terza classe della scuola media «Tommaso Grossi», a Centocelle, quartiere alla periferia est di Roma. Erano le nove, l'ora di italiano era appena iniziata. Da una finestra, aperta su un ballatoio, spunta un ragazzo: impugna una pistola, «replica» perfetta di una Luger. Grida un insulto all'insegnante, quindi preme il grilletto: prima un colpo, poi un altro, con gli spari che rimbombano in tutto il complesso scolastico. Un amico su un motorino lo aspetta fuori dal cancello e con lui si allontana velocemente. La pistola è un giocattolo, le cartucce sono innocue, e se si esclude un dolore all'orecchio accusato da una ragazzina a causa degli spari, danni a persone o cose non ce ne sono stati. Ma il panico è stato inevitabile. Più sbigottita degli altri, Caterina Romano, che proprio ieri aveva iniziato una supplenza in sostituzione della tanto odiata professoressa di ruolo. Insomma, non era lei il bersaglio dell'insolito agguato. Ma questo verrà chiarito qualche ora più tardi, quando sei ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, vengono portati in commissariato e uno dopo l'altro confessano le

proprie, diverse responsabilità.

Due di loro, la sera prima avevano rubato tre pistole giocattolo in un negozio di caccia e pesca dello stesso quartiere: una Beretta 92, una Valtra 85 e infine la Luger. «Lo abbiamo fatto così, per provare a rubare», hanno raccontato agli agenti F. B. e T. A., entrambi quindicenni. Di quei giocattoli ingombranti, infatti, non sapevano che cosa farne: dapprima hanno provato a venderli, ma non ci sono riusciti. Poi le hanno cedute a tre loro amici, N. M. e F. D. L., di 15 e 16 anni, di 16.

A chi spariamo, a chi non spariamo, ecco che è spuntato il nome della professoressa di Lettere, rea di rendere la vita difficile a C. P., ancora in terza media perché bocciato più volte, e ad un altro della stessa comitiva. Prima, però, bisognava procurarsi le cartucce: ne hanno acquistate cinquanta nell'unica armeria della zona. È stato il titolare del negozio a mettere la polizia sulle loro tracce, indicando con precisione il posto di ritrovo di tutta la compagnia: piazza San Felice da Cantalice. Iniziano le verifiche e, interrogati, i responsabili del furto delle pistole confessano. Fanno anche i nomi e i soprannomi degli amici a cui avevano ceduto le armi, e il cerchio si chiude.

Si ricostruisce così che la «mente» dell'aggressione è C. P., che ieri mat-

tina si era presentato normalmente a scuola. Non sapeva però che la lezione sarebbe stata tenuta dalla supplente, quindi non ha fatto in tempo ad avvertire gli amici. Comestabilito, F. D. L. ha varcato il cancello della «Grossi», ha scavalcato un ballatoio, ha insultato e sparato. E M. P. lo ha trasportato via con il suo motorino. Ed è proprio nel ballatoio del ciclomotore che è stata ritrovata la simil-Luger, mentre le altre due erano state nascoste in casa dai possessori.

Capelli cortissimi, camicie a quadri, seduti nei corridoi del commissariato, i ragazzi sembrano avere ancor meno della loro età. Sono stati denunciati a piede libero con accuse che vanno dal furto aggravato alla ricettazione, al procurato allarme e spari in luogo pubblico. Una mamma, sconsolata, fuma una sigaretta dopo l'altra: «Non riesco a capire, non posso darvi pace», dice. Minaccia i giornalisti, il padre di un altro: «Scrivete, scrivete, ma con nome e cognome, così poi so chi devo cercare». Un clima teso, rotto soltanto dalle parole dell'insegnante supplente, protagonista suo malgrado. «È stata una bravata, niente altro - minimizza -. Non mi sono neanche spaventata troppo. Giusto un attimo, poi ho capito che si trattava di uno scherzo».

Felicia Masocco

### Costrette dalla madre a fare foto per pedofili

Due bambine di 5 e 7 anni sarebbero state costrette dalla madre a posare nude simulando rapporti sessuali per foto destinate al mercato della pedofilia. La scoperta è delle squadre mobili di Siracusa e Milano, che hanno arrestato nella provincia lombarda, a Gorgonzola, una donna di cui non è stata resa nota l'identità. In carcere è finito anche l'attuale compagno della donna, pugliese ma anche lui residente a Gorgonzola. Per i due l'accusa è di violenza su minori.

Nella vicenda, della quale sono stati resi noti pochi elementi per tutelare l'identità delle due piccole vittime (che sono state affidate al padre da tempo separato dalla donna ora arrestata) è coinvolto anche un fotografo di origine veneziana ma residente in provincia di Siracusa, che è stato denunciato in stato di libertà per favoreggiamento. Sarebbe stato lui a stampare alcune riproduzioni delle foto - una decina in tutto - che ritraggono le due piccole in atteggiamenti osceni. «È una di quelle operazioni che sarebbe stato meglio non aver avuto la necessità di effettuare», ha commentato il questore di Siracusa Michele Capomacchia. L'indagine è partita proprio dalla scoperta delle foto: gli investigatori ritengono che possano essere state scattate tra febbraio e marzo di quest'anno nel milanese. Si sta ora verificando se le immagini siano già entrate nel circuito della pedofilia o meno. Si sta anche accertando se le bambine siano state «utilizzate» in altre circostanze. Gli ordini di custodia cautelare in carcere sono stati firmati dal gip Alberto Leone su richiesta del sostituto procuratore Angela Pietrousti.

Il premio Nobel precisa ma il capo della Procura non accetta le scuse e difende Pomarici

## Dario Fo: «Non ho attaccato il pool Ma Borrelli faccia qualcosa per Sofri»

«Franca e io ci siamo sempre schierati a fianco dei giudici di Mani pulite, che hanno tutta la nostra solidarietà». Ma l'attore ribadisce le sue accuse a Pomarici: «Abilissimo nel perseguire Sofri... e non gli stragisti».

MILANO. Il premio Nobel per la letteratura è costretto intanto a scrivere precisazioni. Un altro primato italiano, pari a quello sanzionato dal senatore di An Giulio Macerati che manda telegrammi di protesta all'ambasciata svedese e a quello raggiunto dall'Osservatore Romano (che però è organo della Città del Vaticano) con la sua invettiva contro il «giullare».

Due volte (al suo arrivo a Milano, nel giorno dell'annuncio, e ancora l'altro ieri nella conferenza stampa) Dario Fo aveva promesso che si sarebbe impegnato a sostegno della causa di Sofri, Pietrostefani e Bompressi per una revisione del processo. Sul palcoscenico del Carcano, Dario aveva assicurato che si sarebbe speso in tutti i modi con manifestazioni, spettacoli, incontri e avrebbe speso anche i soldi del Nobel per raggiungere un obiettivo che lui ritiene di giustizia nei confronti dei tre amici condannati per la morte di Calabresi. Aveva dichiarato che il processo era una farsa, che «avevano trovato il buco ma che avevano perso la pallottola», che l'auto del delitto era stata bruciata perché

non avevano i soldi per pagare il parcheggio, che Marino era stato addestrato ma che il «capelluto» non era molto svelto a imparare e aveva aggiunto qualcosa a proposito della responsabilità dei giudici, di certi giudici «che pure stimo tanto bravi e a prezzo tanto. Il riferimento ai giudici di Mani pulite era evidente e così alcuni hanno letto sulle labbra del grande attore un attacco al pool e in particolare ai suoi vertici, Borrelli e D'Ambrosio. E via con in titoli di alcuni giornali (non il nostro, però). Titoli che suonano: «Fo: il mio Nobel per Sofri, e accuso il Pool», «Dario Fo: per Sofri accuso Borrelli e D'Ambrosio», «Caso Sofri: Fo attacca la procura di Milano». Ed ecco che il premio Nobel è costretto a correggere se non smentire i suoi interpreti: «Ribadisco la mia assoluta solidarietà all'azione condotta da anni dal Pool Mani Pulite; solidarietà che, Franca e io, abbiamo espresso intervenendo di persona sia con scritti, che con spettacoli e partecipando a manifestazioni pubbliche. Ma ritengo responsabile la Direzione della Procura di Milano di aver avallato l'operato del dott. Po-

marici, dando credito ad una fonte più che sospetta, contro Sofri e i suoi compagni. Al dottor D'Ambrosio non appartiene la responsabilità di aver scelto questa linea, però a mio avviso è responsabile d'aver sostenuto, in seguito, la giustizia della scelta e del risultato che io continuo a ritenere iniqui». L'accusa di Dario Fo va al giudice Pomarici, «abilissimo nel perseguire Sofri e i suoi compagni». Rincarà Fo: «Pomarici si è mostrato assolutamente assente quando si è trattato di perseguire i responsabili della strage di Piazza Fontana». Però l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, affidata al magistrato di turno Ugo Paolillo, Capo della procura De Peppo, venne trasferita a Roma, mentre il giudice naturale era incontestabilmente quello di Milano.

Ridiamo la parola a Dario Fo: «Mi rivolgo al dottor Borrelli, persona che profondamente stimo, perché si prenda lui l'iniziativa di chiedere la revisione del processo Sofri, investendo la Procura generale». Infine l'attacco del Nobel ai giornali dei titoli anti Pool: «Comunque una campagna stampa, interpretando "malizio-

samente" le mie parole, non è estranea a tutto questo polverone, che non ha fondamento alcuno proprio non ha motivo d'essere».

Ma la risposta di Borrelli è stata durissima, ha difeso tutto l'operato di Pomarici: «Ho seguito passo passo tutto ciò che ha fatto», ha detto ieri sera rispondendo a Fo. «Non so che farmene degli attestati di stima. Parlare di processo fascista è offensivo», ha aggiunto annunciando che comunque si riserverà di ricorrere alle vie legali.

Adriano Sofri ha invece scritto una lettera (che apparirà sul *Foglio dei fogli* di lunedì), ma è solo una lettera di congratulazioni e di stima: «In trent'anni e passa vi ho chiesto denaro, spettacoli, disegni, discorsi, qualche cena, i baci di Franca Rame e non so che cosa d'altro. Ora non ho niente da chiedervi. Siccome tutti vi invidiano, ammetterò di invidiarvi anch'io un po'».

Il colpo di coda nella corsa ai primati è dell'onorevole Gasparri: «Basta con l'overdose in Rai».

O.P.

Nuoro, divieto applicato in base ad un regio decreto che vieta nomi geografici

## «Asia è un nome vietato», coniugi respinti dall'anagrafe Dario Argento: «Io li buggerai chiamandola Aria»

NUORO. Deborah, Samantha, Jessica, Sue Ellen ed altre amenità del genere non offendono la legge, anche se fanno a pugni con l'estetica. Ma Asia, per quanto sia delizioso e simpatico, proprio non va. Con quel nome non potete legalmente registrare la vostra bambina, a meno che non vogliate incorrere nelle maglie della giustizia.

È quanto accaduto ad una giovane coppia del nuorese, Luciano Cherchi, ventisei anni, marittimo stagionale della Tirrenia, e Martina Corda, cameriera. Tra qualche giorno i due giovani si sposeranno, ma il 14 luglio hanno ricevuto il regalo più bello: una deliziosa bambina.

«Sino alla nascita della piccola non sapevamo se fosse maschio o femmina, ma in ogni caso avevamo già deciso. Lo avremmo chiamato Marco, se fosse nato maschio. E Asia, se fosse stata femmina. E così siamo andati all'ufficio dell'anagrafe e abbiamo dichiarato che nostra figlia si chiamava

Asia. In un primo momento l'impiegata aveva espresso dubbi sulla regolarità di quel nome. Ma poi, alla fine, si era convinta, e l'aveva registrato senza problemi».

La burocrazia e il diritto, però, ci hanno voluto mettere lo zampino. E hanno dato l'inizio ad un loro inesorabile percorso. L'ufficiale d'anagrafe, che ha imposto il nome di Asia, ha inviato tuttavia un regolare rapporto all'autorità giudiziaria.

La pratica finisce sul tavolo del procuratore della repubblica presso il tribunale. Infatti, come recita l'articolo 72 del regio decreto 1238 del 1939, è previsto l'intervento del procuratore presso il tribunale contro questo tipo di violazione della legge. L'udienza è stata quindi fissata, e si terrà il 29 ottobre.

Il reato di cui si sarebbero macchiati i due giovani è gravissimo. Il regio decreto, fascista nella forma e anche nello spirito, impone il divieto per i genitori di porre ai loro figli nomi che siano indicazioni di

località o indicazioni geografiche. Nel 1966 per fortuna è stata abolita quella parte del decreto che, in puro stile autarchico, impediva che si potessero dare ai figli nomi di cittadini stranieri, ma l'indicazione sulla denominazione geografica è rimasta. Unica eccezione, anch'essa il regio decreto non la indicava, doveva essere quella di «Italia»: un nome che nel ventennio era sinonimo di fedeltà alla patria e agli ideali littori.

Il paese dove i due giovani andranno a vivere, e dove si sposeranno tra poco, aveva assunto notorietà nei mesi scorsi per avere dato i natali a Gianfranco Zola e per avere nel suo territorio uno dei ristoranti simbolo dell'isola. Adesso questa incredibile vicenda getta nuova, ma forse non gradita pubblicità, a Oliena. Il sindaco del paese è solidale con i genitori di Asia e spera che il tribunale prenda atto dell'assurdità del decreto. «In ogni caso - hanno detto Luciano e Marta - noi non cambieremo idea e

continueremo a chiamare la nostra bambina con questo splendido nome».

Una soluzione «tecnica», per superare l'ostacolo della legge, tuttavia c'è. L'ha applicata il famoso regista Dario Argento: sua figlia, l'attrice, si chiama Asia. In un primo momento per parenti e amici. Poi anche per il grande pubblico. All'anagrafe però il suo nome è «Aria». Nome altrettanto leggero e bello, ma non quello voluto dai genitori.

Purtroppo il decreto ha imposto questa piccola modifica. Ma il regista italiano non si è perduto d'animo, ed è convinto di poter risolvere il problema. Un'altra legge, infatti, per fortuna di epoca repubblicana, prevede che quando il nome diventa di uso consuetudinario, ed è senza dubbio il caso di Asia Argento, si possa comunicare all'anagrafe il cambio di nome. Con tanti saluti al regio decreto, ai nomi esotici e al buon senso.

Giuseppe Centore

### Precipita aereo argentino



Reuters tv

## Nessun superstite Le vittime sono 75

abbandonato la rotta regolare per tentare di evitare un temporale. Dopo l'ultimo contatto con la torre di controllo, avvenuto alle 22, 20 di venerdì sera (in Italia, l'1, 20 di notte) i radar hanno registrato una discesa brusca a quota 10 mila metri, dove c'era bufera, alle 22, 32, poi più nulla. L'aereo è esploso e si è letteralmente frantumato in mille pezzi al suolo, a 20 chilometri da Nuova Berlin, vicino Frey Bentos, in territorio uruguayano. Si tratta di una zona paludosa ed il recupero dei corpi delle vittime, iniziato ieri mattina, è molto difficile. È la più grave catastrofe della storia delle linee aeree civili argentive e sembra che a provocarla sia stato il «congelamento»: quando ci sono temperature basse e spostamenti d'aria in verticale, la fusoliera dell'aereo si copre di ghiaccio e il peso aumenta fino a far precipitare il velivolo. Nella zona del disastro, a 10 mila metri di altezza l'altra notte c'erano 59 gradi sotto zero e venti a 80 chilometri orari.

Un Dc9 della compagnia argentina «Austral» con 71 tra passeggeri e membri dell'equipaggio a bordo (tutti argentini tranne uno, svizzero) è precipitato l'altra notte, mentre era in volo tra Posadas, nell'Argentina nord orientale, e Buenos Aires. L'aereo aveva